

Il prof: «Mi deridono sul web» E va a denunciare tutti gli studenti

Choc ad Arezzo. Ma il preside non prende ancora alcuna iniziativa

Alberto Pierini
AREZZO

AVREBBE POTUTO mettergli un 2 sul registro. Oppure chiamarli alla lavagna e interrogarli di brutto. O cacciarli di classe. No: ha preferito denunciarli. Denunciarli ai carabinieri, con tanto di avvocato a fargli da spalla. Il professore di qua e gli studenti di là: in gran parte minorenni, cosa che rende l'episodio ancora più eclatante. «Nella nostra esperienza è la prima volta che avviene una cosa del genere, almeno in Toscana», spiegano gli ispettori dall'uf-

PROFESSIONALE
L'insegnante lamenta scritte offensive in chat e riprese non autorizzate



Gli studenti di un istituto della Valdichiana nel mirino di un docente (nella foto d'archivio un'uscita da scuola)

ficio scolastico regionale. Lui è un precario, di quelli che ancora non sono riusciti a pescare un posto fisso. Loro i ragazzi di un professionale della Valdichiana: minorenni, dicevamo, ma non è ancora chiaro se di mezzo non ci siano anche ragazzi più grandi.

«MI HANNO esasperato, deriso, sbeffeggiato. Sia su Facebook che in classe» è la sostanza della denuncia. Un vortice di prese in giro, almeno nel racconto del professore, un trentenne laureato in ingegneria e nel pieno di una di quelle supplenze lunghe che permettono a tanti insegnanti di sbarcare il lunario. Prese in giro, ha



Docenti scherniti: sospesi in ventidue

Inizi di novembre: ventidue studenti di una media del Torinese riprendevano le lezioni e le facevano girare su whatsapp, con frasi di scherno verso i professori. Sospesi dalla preside, dopo la denuncia di un docente

spiegato ai carabinieri, anche a sfondo sessuale, in pratica sfottò stile bar, che però diventano anomali quando i protagonisti sono gli studenti e un professore. Lamenta anche di essere stato ripreso in classe con gli smartphone durante un lancio di gessetti.

E' ANDATO dai carabinieri ma ieri era al suo posto, chissà in quale clima. E per ora di misure nei confronti dei ragazzi non c'è traccia. Il preside spiega di non avere ancora gli elementi per agire. «Mi ha fatto vedere il contenuto di una chat: ma sono tutte comunicazioni fuori dell'orario di lezione». Qualche riserva sul tipo di co-

municazione ce l'ha, sia pur a mezza bocca. «Per certo io in queste chat con gli studenti non mi ci infilerei». Però ora promette di volerli vedere chiaro.

Una cosa è la forma e un'altra è la sostanza. Sostanza che ha già fatto sobbalzare gli ispettori. Hanno letto tutto sul giornale e già oggi intendono mettersi in comunicazione con l'istituto, pur non avendo ricevuto a ieri alcuna comunicazione. Il professore aspetta giustizia, i ragazzi all'uscita da scuola contrattaccano. «Non sa tenere la classe». Però non rispondono alla domanda vera: l'hanno offeso o no? L'hanno sbeffeggiato o no? E siamo così sicuri che tutto, ma proprio tutto sia lecito?

